



# La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

Il pensiero del Sindaco

## E' UTILE FARE IL PUNTO

del Dr. Leonardo Enicanti

« In che mondo viviamo »; « ma dove andremo a finire »; « ma qui tutti dormono »; « chi l'avrebbe detto ai nostri tempi », sono intercalari sempre più frequenti nei discorsi della gente, e non solo fra le vecchie matrone od i Cavalieri di Vittorio Veneto.

Fraasi fatte, luoghi comuni, ma che riflettono il sincero stupore per il travolgente avanzare di una civiltà, di un modo di vivere, di una mentalità e perfino di una moralità (non solo fisica ma politica) inimmaginabili in un passato non tanto remoto, a cui fa riscontro, acuendone il contrasto, una flessione economica evidente, accettata pubblicamente dai dirigenti dei dicasteri finanziari.

Non è che in questi luoghi comuni ci sia della nostalgia per un'epoca che ha fatto il suo tempo; sarebbe amorale scendere fino a ciò; ma non ci si può proibire di porci certi confronti reali, evidenti, dettati da una sana volontà di sopravvivenza. Si elaborano progetti di strade, di migliorie, di potenziamenti; si varano comprensori montani o di bonifica; si annunciano stanziamenti. Poi tutto ristagna. E' quanto è consentito fare, fino ad ora, ad ogni organo responsabile che vuole dimostrare che « non tutti dormono »; l'ultimo atto, quello determinante, ossia il finanziamento, è sempre subordinato alle disponibilità; disponibilità che non hanno subito le evoluzioni della moda che ci porta da quella castigata alla ardita « mini », dell'educazione sessuale aperta ora anche alla TV. Questa la realtà dei fatti.

Ci si augura una legge sulla montagna (l'ultima risale al 1952 ed è quindi vecchia di 20 anni) con la regionalizzazione della spesa e la creazione obbligatoria delle comunità montane (sperando che il vecchio adagio « l'unione fa la forza » sia sempre d'attualità), le quali comunità dovrebbero diventare destinatrici degli interventi sulla base di piani di sviluppo pluriennali (es. a Vendrogno: sistemazione di tutti gli alpeggi) e di piani annuali di intervento. Una legge quadro centrata sulle comunità montane come perno di un nuovo assetto istituzionale della montagna; una legge che guardi ad una soluzione non settoriale, e quindi destinata all'isolato comunello montano meglio rappresentato al vertice, ma in un quadro globale che tenga conto di tutte le esigenze di una vasta plaga e dei diversi servizi nella stessa attivi (igiene, agricoltura, urbanistica, pastorizia, turismo, tempo libero, ecc.); una legge che consideri la montagna non come la cenerentola, ma che abbia effettive e concrete possibilità di finanzia-

mento nei limiti di tempo e di importi che saranno fissati.

Ma quando potremo intavolare un ragionamento a questo livello? Ed a prezzo di quali ritorsioni?

Secondo le dichiarazioni dei responsabili dei tre dicasteri finanziari (Bilancio - Finanze - Tesoro) l'avvenire non è certo promettente. I tre Ministri hanno cercato di individuare le diverse cause che stanno alla base di questa flessione economica e, sia pure con accenti difformi, sono stati concordi nell'indicare negli scioperi, nella permanente conflittualità, la ragione principale del calo della produttività. Gli aumenti dei costi di lavoro hanno portato come conseguenza una diminuzione delle disponibilità per l'autofinanziamento delle ditte; questi aumenti in non poche fra piccole e medie ditte hanno determinato vere difficoltà finanziarie; l'Erario ne ha registrato le prime conseguenze e se è vero che la bella giornata la si vede sin dal mattino, il 1971 dovrà essere alquanto tempestoso avendo lo stesso Erario nel primo trimestre esatto importi di gran lunga inferiori alle previsioni iscritte.

A questo punto è umano chiederci: ce la farà ancora lo Stato a soddisfare agli impegni contributivi in opere pubbliche, interventi, ecc. sin qui promessi ed in cui gli enti pubblici e locali hanno fatto affidamento? Anche se una nuova legge sulla montagna sarà varata, anche se la stessa rispecchierà le caratteristiche da noi volute, anche se i fondi saranno amministrati dalle Regioni, gli stessi fondi (da cercarsi comunque al vertice) saranno reperibili?

Noi ce lo auguriamo e consapevoli di come gira il « mondo in cui viviamo », nell'intento di conservare nella giusta rotta la nostra mongolfiera (desiderando che la stessa approdi — capitanata da noi o da altri — a felici lidi), poichè apparteniamo ad una categoria evoluta che non ha nulla da imparare « dagli altri tempi » (e neppure dagli eccessi attuali), continuiamo imperterriti ad interessarci dei problemi di un Comune di montagna, quali l'acquedotto, la tombinatura, la strada di Noceno, la strada di Camaggiore, il riordino dell'alpe di Camaggiore e di Chiaro, la fognatura di Mosnico e di Inesio, l'acquedotto Mornico-Inesio, ecc., battendoci per il reperimento dei fondi necessari, nei limiti consentiti, attuando gradatamente quelle realizzazioni prioristicamente programmate, senza incidere od infierire sulle finanze della cittadinanza e non ipotizzando le possibilità future del bilancio dell'Ente.

Così, come un buon padre di famiglia.

# DEFICIT E APPELLO

Il bilancio della Pro loco si è chiuso al 31/12/1970 con un pesante deficit, forse per la prima volta dalla costituzione.

La ragione è semplice: per costruire e per attrezzare il « campo giochi » per bambini nel capoluogo la spesa è stata forte proporzionalmente alle magre finanze. Si è trattato di un'opera valida, attrazione per i bambini villeggianti e turisti — come tale apprezzatissima dai genitori — e per i bambini locali. Nessun rammarico quindi.

Ma... rimane il deficit; e cosa si può fare per sanarlo?

La via è semplicissima e troverebbe certamente consenzienti anche il Dr. Carli, il grande Einaudi e lo stesso Lapalisse: ridurre le spese e aumentare le entrate.

Ridurre le spese: una parola! Sono già ridotte..... La Pro loco DEVE fare qualche cosa, non può dormire, non può vegetare e tutto costa! Del resto si è saltato il numero di Pasqua del giornale « La Muggiasca » ed i dissensi sono stati molti.....

Aumentare le entrate. Questa deve essere la via, ma vediamo un pò di analizzare le fonti di queste entrate.

Una è il contributo annuo dell'Ente provinciale del Turismo che negli anni scorsi è stato di 100.000 lire e che nel '71..... pare che non ci sia. Cosa si può fare? Nulla. Si può chiedere, insistere, piangere, ma se non sganciano, non sganciano.....

L'altra fonte, trascuriamo le minori ammesso che ce ne siano, è il contributo annuo dei soci che si aggira mediamente sulle 300.000 lire; e qui merita di fare qualche considerazione.

La grande maggioranza dei soci non è locale, non risiede nel comune di Vendrogno, e la grande, anzi la grandissima parte dei contributi è versata da gente non del luogo.

La Pro loco è stata in piedi finora ed ha operato per l'appoggio materiale di costoro. Da parte dei Vendrognesi soci pochi e contributi pochissimi.

Nè si creda che i Vendrognesi lo facciano per turcheria: in certe iniziative di solidarietà o di carità essi hanno dato prova ripetutamente per il passato di una generosità sorprendente raccogliendo fondi di gran lunga superiori — proporzionalmente — a paesi assai più ricchi.

Ecco perchè a questo punto invitiamo i Vendrognesi a riflettere un momento sulla situazione della loro Pro loco: una decina di brave persone — quasi tutti residenti fuori Vendrogno — le quali rubano prezioso tempo alla loro attività professionale per riunirsi ed affrontare i problemi turistici locali e dell'avvenire della zona, per organizzare manifestazioni che interessino i villeggianti, per scrivere e per stampare il giornale che fa conoscere Vendrogno a tanti forestieri, turisti potenziali.

Tutta questa organizzazione impegnativa ed efficiente è giusto che venga trascurata proprio da coloro che ne traggono vantaggio? Dai Vendrognesi?

E' un controsenso che quelle brave persone, dopo aver speso tanto del loro per aiutare Vendrogno, debbano limitare la loro attività, le loro iniziative perchè i Vendrognesi per lo più se ne disinteressano!

Il Consiglio della Pro loco non lascerà nulla di intentato per sanare rapidamente il deficit e per poter continuare, e se possibile ampliare, le proprie iniziative, non lascerà nulla di intentato..... a cominciare da questo appello ai maggiori interessati, ai Vendrognesi!

Perchè collaborino con la LORO Pro loco, perchè contribuiscano essi stessi a renderla operante.

## Attualità

# MUGGIASCA TERRA PROMESSA

**Le grandi città sono destinate a morire. Si riparla della seconda casa. Anche in Lombardia « eden inesplorati » serbatoi di risorse naturali. Requiem per la Valsassina....., ma la Muggiasca è sana.**

*Inquinamenti atmosferici, inquinamenti delle acque, dove va l'umanità? verso l'autodistruzione? Ne abbiamo già scritto anche noi, ma i giornali continuano a pullulare di notizie in proposito. Ci è stato facile sceglierne alcune particolarmente significative e le riportiamo, sempre col pensiero ben chiaro alla nostra Muggiasca.*

*Ai lettori, locali e forestieri, meditarle e trarne rispettivamente le conclusioni:*

## Agonia delle città

Dal « Radiocorriere » n. 16 del 18-24 aprile 1971.

di Andrea Barbato

Uno dei più noti giornalisti americani, Stewart Alsop, si domanda in un suo recente articolo se « le città sono finite ». Cioè se le grandi metropoli americane (e il discorso non è valido soltanto per l'America) stiano per diventare immense comunità inabitabili, società perdute come stelle spente, agglomerati di folla senza volto, senza personalità, senza vita. Non è una diagnosi apocalittica: il traffico, la sovrappopolazione, l'intreccio dei servizi indispensabili, i veleni della produzione stanno uccidendo le città. Questa è stata la conclusione pressochè unanime raggiunta dai sindaci delle maggiori città americane, riuniti a convegno.

La predizione sulla morte delle città — ed è lo stesso Alsop a ricordarlo — fu fatta dal pioniere dell'automobile, Henry Ford. E non è un caso: è proprio l'automobile che ha avviato l'agonia delle metropoli. Chi conosce i centri urbani di alcune città americane (come Los An-

geles o Chicago), sa quale inferno di motori e d'acciaio siano ormai diventati. E non c'è bisogno di citare i nomi delle città europee, da Parigi a Napoli, da Francoforte a Bruxelles, per ricavare la medesima impressione. Non solo, ma le città d'Oriente soffrono dei medesimi mali, e il traffico o l'affollamento avvelenano Tokio come Nuova Delhi, Hong Kong come Singapore.

Qual'è il meccanismo attraverso il quale le città decadono e muoiono? Lo descrive Alsop con efficacia, così come lo hanno descritto i sindaci riuniti a Washington. I più ricchi abbandonano le grandi città, lasciando il posto alle ondate dell'emigrazione; le città ricevono meno entrate fiscali, mentre aumentano le loro spese. E' una regola alla quale nessuna città americana sfugge, e New York s'avvia ad un deficit di bilancio, così ha detto il sindaco John Lindsay, di un miliardo di dollari.

Un miliardo di dollari, e cioè seicentoventi miliardi di

lire, per una città come New York, è un deficit che ci fa sorridere, conoscendo in che modo sono indebitati i grandi comuni italiani. New York è una città costosissima, con una polizia foltissima, una rete stradale immensa, grandi progetti ferroviari, linee metropolitane, ponti; eppure il suo bilancio è proporzionalmente molto meno preoccupante di quello di quasi tutte le città italiane.

Ma anche in America il problema non è il deficit, ma il dibattito sull'avvenire delle metropoli, la questione della loro progressiva inabitabilità, la mancanza delle zone di riposo e di verde, l'intransitabilità delle strade, l'impossibilità di avere scuole, giardini, case, degne di popolazioni a reddito crescente, e ossessionate da lavori sempre più faticosi, ma anche da tempi liberi sempre più lunghi.

Dalle città americane emigrano gli uffici, le sedi delle aziende, perfino le fabbriche. La popolazione delle città spesso diminuisce, e le città stesse (in America) si affollano di disoccupazione e di assistiti.

E' possibile che le città muoiano? Nella storia dell'uo-

mo gli esempi sono numerosi: Roma — è lo stesso Alsop a ricordarlo — morì e risorse più volte; ma altre città, come Ninive o Babilonia, non sono mai resuscitate dalle catastrofi sociali o naturali che le hanno cancellate dalla storia. E' più probabile tuttavia che i nostri Paesi, o almeno le zone più sviluppate, si trasformino in immensi tessuti metropolitani continui, divorando la campagna, e facendo perdere ogni senso ai concetti di « centro urbano », o di periferia. La povertà, la discriminazione e l'analfabetismo non scompariranno davvero d'incanto, quel giorno; perchè non sono mali legati alle emigrazioni interne, ma soltanto alle ingiustizie sociali. E tuttavia è necessario che l'uomo immagini un futuro per le proprie città, inventi un'alternativa, e si salvi dalla sorte attuale: che è quella di uccidere progressivamente, in una lenta agonia, splendide ed antiche comunità urbane, soffocandole in una morsa di motori o avvelenandole con i fumi degli scarichi industriali. La Babilonia dell'età industriale sarà, altrimenti, la nostra scelta per l'avvenire.

## L'abitazione in più diventa un rifugio

Dal « Corriere della Sera » del 17 aprile 1971.

di Antonello Mosca

Il sistema di vita di oggi, improntato decisamente alla monotonia dei sistemi di lavoro, degli orari, dei mezzi di trasporto, dell'abbigliamento e dell'alimentazione, ha senz'altro confinato la personalità e l'individualità dell'uomo nell'ambito di poche e precise evasioni. La casa è una di queste, e per casa intendiamo l'interno, non certo l'esterno che oggi, ai più, interessa poco o nulla.

Nella grande città scegliamo la nostra abitazione in base a considerazioni logistiche, che riguardano il luogo di lavoro, la scuola per i figli, una precisa esigenza di metri quadrati, la simpatia per un certo quartiere. La strada, l'aspetto architettonico del complesso, perfino certi fattori commerciali sono passati in secondo piano: marmo o ceramica marrone, intonaco o alluminio, architettura o edilizia, sono termini che non ricorrono nella scelta della nostra abitazione cittadina. Ecco che allora l'interno, il nostro guscio, la nostra isola di vita, acquista tutto il suo significato: così, per esso, cerchiamo una decorazione personale, più o meno di gusto ma costruita da noi o da un architetto di fiducia, ma comunque *nostra*.

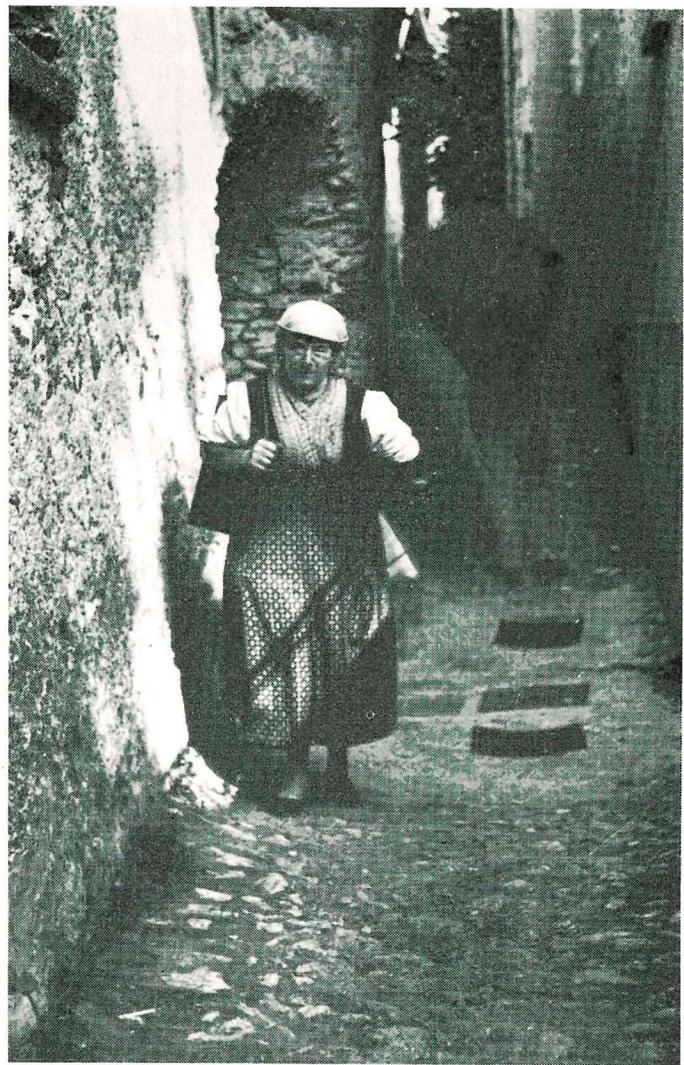
### Costruirsi l'ambiente per il « week-end »

Si tratta d'un fenomeno molto attuale, che si ripete ormai anche per la seconda casa, per la casa di svago, di vacanza, di fine settimana.

Quello della seconda casa è un problema che investe oggi gran parte della popolazione italiana, anche dalle medie possibilità economiche. La grande rete autostradale e la diffusione dell'automobile hanno favorito la mobilità di una popolazione che fino a pochi anni fa trascorrevano le ore libere nell'anonimato d'un *Hinterland* cittadino. Dalla vacanza compressa in poche ore e sempre vincolata alle esigenze scolastiche dei figli, si è passati al *week-end* vero e proprio. Oggi, in alternativa ai grandi periodi di vacanza comune che saturano ogni itinerario e località, si tende a distribuire il tempo libero nell'arco di tutto l'anno: così disporre di una località ben precisa cui fare riferimento diventa un'esigenza sempre più sentita: una seconda casa, quindi, limitata a pochi locali o sviluppata sui canoni tradizionali del condominio o della villa, ma sempre un secondo spazio abitativo da attrezzare ed arredare.

Se oggi la seconda casa ha un carattere di provvisorietà, di permanenza temporanea, e quindi dev'essere pratica, di manutenzione ridotta, di arredamento limitato nell'impegno, è molto probabile che in futuro il rapporto tra casa di città e casa di campagna si ribalti. In città, cioè,

avremo una cellula abitativa attrezzata e ridotta nelle dimensioni; in campagna avremo invece una casa vera e propria, anche tradizionale se vogliamo ma giustificata da un maggior tempo di permanenza favorito da orari di



**Armonia infinita di chiaroscuri nella dimensione umana delle viuzze: un tuffo nel passato e nella vita semplice, nella serenità, nella schiettezza. Un ritorno. Un sogno.**

lavoro sempre più ridotti e dal bisogno fisiologico di abbandonare i grandi centri caotici e inquinati.

Come si vede, il problema della seconda casa non è marginale come poteva apparire fino a qualche decennio fa: è un tema invece che sta prendendo pieno sviluppo.

# Turismo di casa

di Umberto Panin

Dal « Corriere della Sera » del 16 marzo 1971.

E se — tanto per cambiare un poco le nostre abitudini — rimanessimo in Lombardia a trascorrere le vacanze? Sabato e domenica, a Sirmione, la Regione ha dedicato un convegno a dimostrare come, a certe condizioni, questa idea potrebbe essere eccellente. E ancora più potrà diventarlo se le mete più abituali del turismo continueranno ad essere, nello stesso tempo, oggetto e vittime di quel complesso di fenomeni economici e sociali che l'assessore regionale al turismo, Renato Tacconi, ha raccolto in un solo termine — « spontaneità » — e che hanno avuto a suo giudizio conseguenze deplorabili.

« Lo sviluppo del turismo — egli ha detto per esempio — è stato lasciato in genere in balia della spontaneità, dietro alla quale si sono spesso annidati da una parte interessi e privilegi e dall'altra superficialità nella valutazione dei problemi e mancanza di una impostazione di medio e lungo periodo. I risultati li conosciamo tutti: essi sono costituiti anche dalla distruzione, oggi denunciata a tutti i livelli, di parte del territorio, dagli insediamenti caotici, dall'utilizzazione delle risorse e delle stesse motivazioni sociali a fini spesso speculativi ». E più avanti, nella sua relazione, sempre insistendo su questo tasto: « Per quanto attiene alle risorse ambientali, il minimo comune denominatore dell'intenso degrado verificatosi in Italia deve essere riconosciuto nell'incontrollato sviluppo edilizio urbano e turistico, guidato quasi esclusivamente dai meccanismi della speculazione ».

Di fronte a questo panorama, nei cui tratti non è dif-

ficile riconoscere alcune delle regioni o delle zone italiane che sono sempre state considerate « turistiche » per eccellenza, la Lombardia, forse perchè ha sempre posto in primo piano la propria vocazione al lavoro più che al tempo libero, appare ancora, in larga parte, come una sorta di « eden » quasi inesplorato, un serbatoio di risorse naturali non ancora devastate, laghi e montagne, accanto ai quali vi è un patrimonio d'arte che altrove trova raramente l'eguale. E — sia detto non più dal punto di vista del possibile turista, ma da quello di colui o di coloro che del turismo diverranno gli organizzatori — una più diffusa riscoperta di questo patrimonio contribuirebbe a risolvere anche altri problemi: « Se è vero — ha detto Tacconi — che la montagna lombarda rappresenta una grande sacca di depressione nel quadro regionale e nazionale, è anche vero che l'aver pagato finora lo scotto di mancati insediamenti produttivi e sociali può e deve consentirci di avviare una politica di sviluppo, utilizzando risorse in gran parte intatte e quindi aperte a un'impostazione nuova e avanzata ».

Il mancato sviluppo industriale e in genere economico di talune zone lombarde, in sostanza, ha agito come una sorta di deterrente, che le ha conservate disponibili per questo nuovo avvenire, pronte, per dirla in altri termini, per una sorta di « turismo in casa » che diventerà sempre più sognato e desiderabile a mano a mano, per esempio, che i viaggi, specie se affidati all'automobile, diverranno ancora più faticosi e stremanti di quanto già non siano.

## Requiem per la Valsassina

di Arnaldo Botto

da - NATURA E CIVILTÀ - Gruppo Naturalistico della Brianza - Canzo - N. 1 Gennaio 1971.

Chi gira per la Valsassina con occhi aperti, torna a casa col cuore amareggiato e con gli occhi appannati dalle sconcezze che avrà visto. Questa valle non è più un paradiso, un lieto paesaggio alpino. Ovunque si vedono immondizie di tutte le provenienze, presso i centri abitati (specie nei luoghi ove è il cartello di divieto), nei boschi, lungo il corso dei torrenti, e persino ai bordi della strada provinciale. Sembra che le Autorità competenti transitino con gli occhiali neri.

Nei luoghi (una volta) più suggestivi ora s'innalzano palazzoni di 6 o 10 piani vistosamente colorati ma di pessimo gusto architettonico. Essi dominano la vallata pomposi e invadenti e imbruttiscono il paesaggio.

Naturalmente gli scarichi, dato che non esistono sistemi di fognatura adeguate, vanno a finire in fondo valle inquinando il torrente Pioverna. Presso il Ponte della Vittoria a Cremeno si appiattiscono le colline per estrarre materiale da costruzione. Ai Piani di Bobbio è entrata in funzione una nuova strada di collegamento con la Provincia di Bergamo. La stessa cosa succede ad Artavaggio, ai Piani delle Betulle, a Monte Muggio, alla Colma delle due Mani, alla Culmine ecc. Evitiamo citare il caso dei Piani Resinelli perchè è superfluo. Tanti brutti agglomerati di case e casette stanno con rapidità incredibile cambiando in peggio il volto alpino della Valsassina.

A fondo valle si osserva un nuovo stabilimento di acque minerali, il quale scarica i residui del lavaggio delle bottiglie nella Pioverna. Cosa ha mai fatto questo povero torrente per essere trattato in questo modo?

Ma anche la fauna, pesci compresi, non viene risparmiata. Infatti dai dati raccolti presso i comitati locali della caccia, risultano quasi estinte le seguenti specie di sel-

vatici: camosci e caprioli (dei primi uno sparuto gruppetto è stato visto dietro i Campelli, i secondi non si vedono più in giro); sono scomparsi completamente i galli cedroni perchè il loro ambiente naturale non esiste più, pernici bianche e coturnici esistono non più di 50 in tutta la valle comprese le alte quote. Fra due o tre anni saranno estinte anche loro. Si fa piazza pulita delle femmine di forcello perchè le scambiano con femmine di fagiano, la lepre variabile si sta estinguendo; il gatto selvatico che qui viene cucinato in diversi modi è in forte diminuzione; il tasso è sparito, così tutti gli aquilidi (che sono protetti), i corvi reali, il gufo e gli scoiattoli. La selvaggina migratoria da tempo diserta questa valle per motivi troppo evidenti.

Vi sono poi gli incendi nei boschi (uno alla settimana nella bassa stagione), nessuno li spegne perchè mancano i mezzi e gli uomini. Nella stagione estiva arrivano i villeggianti e i gitanti domenicali ad occuparsi del paesaggio, facendo man bassa di fiori, di funghi, di abetini sottratti nelle piantagioni del Corpo Forestale, in barba a tutti i Decreti Prefettizi di protezione della flora alpina. Le Autorità non vedono e non sanno mai niente. Chissà perchè? I privati cittadini spesso intervengono in maniera risoluta, gli agenti che ne avrebbero una precisa competenza non lo fanno. Da per tutto sorgono strade nuove, stradoni e mulattiere senza una logica programmazione e senza sentire il parere di nessuno. Molte di queste strade sono quasi sempre in frana, come quella da Esino Lario a Parlasco.

Invitiamo dopo questo squallido quadro, le Autorità competenti dal Prefetto ai singoli Sindaci locali a far rispettare il paesaggio e l'aspetto naturale di questa valle che fino a poco tempo fa era una delle più attraenti dell'intera Lombardia e che, se non si farà nulla, diventerà presto una delle più brutte e più rovinate.

# NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Alterne vicende dei Torriani - Rinnovato splendore del casato con Guido Della Torre che riacquista il dominio di Milano - La discesa di Enrico VII e la beffa di Matteo Visconti)

(continuazione)

di Luciano Lombardi

Domata la rivolta di Lecco e scongiurato ogni pericolo dalla Valsassina, i Visconti avevano consolidato il loro potere in Milano, nè, d'altra parte, i Torriani più speravano di restaurare il loro dominio. Ma sarebbero stati gli eventi a trascinare ancora una volta questa grande e sfortunata famiglia alla ribalta della storia e della cronaca.

Parecchie città lombarde, nonchè parte degli stessi milanesi già stanchi del governo di Matteo Visconti, tramavano per richiamare dall'esilio i Torriani.

Matteo raduna un esercito per parare la grave minaccia, ma, vedendo le cose volgere rapidamente al peggio, per mezzo di alcuni ambasciatori, chiede la pace. E' nominato arbitro Alberto Scotto, signore di Piacenza ed abile sostenitore della causa torriana: questi stabilisce che i Visconti lascino il governo di Milano, che gli esuli siano liberi di ritornare e che ai Torriani vengano restituiti tutti i loro beni. Così, dopo venticinque anni di dure lotte e d'esilio, nell'estate del 1302, rientrano i Della Torre in Milano e tra essi troviamo Errèco, Mosca, Guido e Oliverio. Dalle nostre terre, mai conquistate, giungono in città anche i figli di Guido, cioè Francesco, Simone, Lamorale, Guidetto e Bertolino.

Ma non rimaneva inoperoso lo spodestato Matteo. Oltre a fomentare rivolte ad ogni piè sospinto, il 30 maggio 1303 marcia con 300 cavalieri e 4000 fanti su Como, riuscendo ad occupare i borghi di Vico e della Torre. Ma viene battuto dalle forze comasche e dai rinforzi giunti da Milano al comando del podestà Antonio da Fisiraga e di Guido Della Torre.

Tuttavia, pur avendo acquistato subito un notevole prestigio, i Della Torre non comandavano più nella città di Milano. Solo dopo la morte di Mosca e Martino, nel 1307, Guido Della Torre, soprannominato « Il Ricco », perchè reputato il più ricco signore d'Italia, fu eletto Capitano del popolo per un anno, mentre Cassone Della Torre, figlio di Mosca, veniva eletto Arcivescovo della città. Il dominio sia temporale che spirituale di Milano era così riunito sotto il glorioso casato Della Torre. Inoltre, l'anno successivo, Guido veniva nominato per acclamazione pubblica Capitano perpetuo del popolo, con facoltà di redigere nuovi statuti, ed anche Piacenza gli conferiva la signoria della città. Ma fu breve splendore.

Intanto sorgevano dissidi tra lo stesso Guido e Cassone, culminati col bando dell'Arcivescovo da Milano, bando da questi prontamente ripagato con la scomunica inflitta a Guido e ai suoi figli. Ma nubi più grosse si profilavano all'orizzonte per Guido Della Torre, oltre alle amare controversie familiari. L'esule Matteo Visconti, che

era stato nuovamente battuto dalle forze torriane, s'era messo a corteggiare l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, facendogli luccicare l'idea della riconquista del regno d'Italia e questi aveva mandato a Milano, nell'aprile del 1310, il vescovo di Costanza per preparare gli animi all'evento.

Guido, conscio del grave pericolo, tenta di creare una lega guelfa per opporsi con le armi ai disegni dell'imperatore, ma rimane inascoltato.

Allora si prepara a fronteggiare Enrico con le sole sue forze: riesce a radunare 1000 cavalieri e 10.000 fanti e si prepara alla difesa della città, distruggendo tutti i ponti sul Ticino.

Enrico VII giungeva intanto ad Asti. Accorrono fuorusciti e cospiratori di tutte le tendenze e, per primo, Matteo Visconti, il quale si accorda addirittura con Cassone Della Torre, proclamandosi suo vassallo, rinunciando al dominio di tutte le città lombarde, ad eccezione di Milano, e promettendo che non si sarebbe intromesso in quelle che erano sempre state sicure terre torriane, cioè la Valsassina, Dervio, Bellano, Varenna e Lecco.

Intanto in Asti Enrico VII attende invano che Milano si sollevi contro Guido Della Torre, ma, vista delusa ogni aspettativa, muove l'armata contro la città: cade subito Vigeveno per tradimento, viene superato il Ticino, è raggiunta Magenta. Milano non può resistere e infatti si aprono le porte della città ed il popolo corre incontro all'imperatore. Entra Enrico in Milano e viene incoronato il 6 gennaio 1311 dall'arcivescovo Cassone.

Guido se ne sta rinchiuso nelle sue case, guardato dai suoi fidi e dalla sua guardia. L'imperatore, onde evitare scontri tra i seguaci di Guido e quelli di Matteo, fa stipulare una pace tra le parti, stabilendo la pena di centomila zecchini per chi l'avesse violata.

Ma Matteo Visconti trama ai danni di Guido Della Torre un'atroce beffa. Fingendosi amico gli propone di unire le forze per cacciare Enrico e tutti i seguaci dell'imperatore. Guido accetta. La popolazione viene eccitata alla rivolta, le opposte forze già si fronteggiano, quando improvvisamente gli uomini di Matteo passano dalla parte di Enrico. I Torriani vengono presto sopraffatti e le loro splendide dimore nuovamente saccheggiate ed arse. Quattro membri della famiglia Della Torre perirono nella mischia e Guido si salvò a stento con una fuga avventurosa. Alcuni Torriani, che erano rimasti in città, si scusarono poi con Enrico per la tregua violata e poterono aver salva la vita. Ma per tutti fu nuovamente l'esilio.

(continua)

## Storia e poesia

# CAPPELLETTE della MUGGIASCA

di Don Mario Salvioni

*Luminosi punti di fede sono le tante cappellette sparse qua e là sui nostri monti. Ve ne hanno di grandi e di piccole, dipinte da mano ingenua o da pennello esperto, con un semplice quadretto o con una statua. Tutte hanno una storia... Ai posteri questa storia quasi mai è giunta, ma è facile immaginarla: guarigione o scampato pericolo, semplice devozione o ex-voto, propiziatrice benedizione o spirituale ristoro al viandante.... Quando un sentimento è profondo nel cuore, l'uomo lo esprime anche in modo materiale: per questo che ci è preziosa la figura dei nostri Cari, teniamo la loro immagine in venerazione. Tale è l'origine di queste cappellette. Testimonianza di fede profonda di chi volle esprimere in modo visibile la propria spirituale convinzione ad onore di Dio e della Vergine,*

*a conforto del pellegrino, a incitamento spirituale.*

*Quasi tutte sono dedicate alla Madonna, e non può essere diversamente se si pensa al posto che occupa la Beata Vergine nella pietà popolare. L'immagine indica sempre la particolare devozione di chi volle la cappelletta: la Madonna Addolorata, l'Immacolata, la Madonna del Rosario, la Madonna del Carmine, la Madonna di Caravaggio, la Madonna di Lezzeno (quest'ultima nella caratteristica terracotta rotonda compare molto spesso anche sulla facciate delle abitazioni; è una devozione locale originata dal vicino Santuario di Lezzeno). Fra tutte, le più numerose erano quelle dedicate alla Madonna del Rosario. Questa particolare devozione, già diffusa nel popolo, ebbe particolare incremento per merito di S. Carlo che,*

come rimedio dei mali del tempo, fondò, fra l'altro, la Compagnia del Rosario. Ora non sono più tanto numerose perchè, man mano che il tempo e l'incuria degli uomini rovinavano l'originale figura della Madonna, venivano in seguito dedicate quasi sempre alla Madonna Immacolata o Vergine di Lourdes la cui devozione si andava diffondendo nella seconda metà dell'ottocento per la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854) e per le apparizioni della Madonna a Lourdes (1858).

Particolare menzione merita la cappella dell'alpe Tedoldo. Da qualcuno è considerata chiesa: si legge infatti nella guida ufficiale della diocesi di Milano: « S. Maria Assunta, Tedoldo » ed è posta al termine dell'elenco delle chiese della parrocchia. E nel volume « Peregrinazioni apostoliche » del Card. Schuster: « SS. Assunta sul monte Tedoldo ». Pur potendo contenere qualche decina di persone ed essere attrezzata della indispensabile suppellettile liturgica per la S. Messa, è preferibile considerarla semplice cappelletta anzichè chiesa.

Alcune anzichè alla Vergine sono dedicate al Signore e ai Santi. Ricordo quella del Sacro Cuore posta sulla vecchia strada Bellano - Alta Valsassina all'inizio di Vendrogno in località « Carbonera », caduta un po' in dimenticanza perchè non si percorre ormai più la vecchia mulattiera. A qualcuna è legata qualche tradizione religiosa: la cappelletta posta all'inizio della mulattiera per le frazioni alte sulla provinciale verso S. Lorenzo è dedicata ai Magi, e la sera dell'Epifania si viene in gruppo a cantare l'antica laude sacra « noi siamo i tre re » e si accende anche un falò (l'usanza è ormai...al tramonto). E' stata recentemente restaurata da pia persona; non ha più l'antico affresco scomparso; ha un semplice quadro.

Una cappelletta pure dedicata ai Magi (in cattivo stato) si trova a Mornico poco discosta dalla chiesa e anche lì viveva forse l'antica usanza sopra riportata. Sia detto di sfuggita che nella diocesi di Milano ebbe molta importanza il culto ai Santi Magi; secondo la tradizione a Milano si conservavano le reliquie di detti Santi, trafugati e portati a Colonia in Germania dal Barbarossa. Una delle chiese principali di Milano, S. Eustorgio, è detta la Basilica dei Magi; da lì partono gli Arcivescovi milanesi per prendere possesso della diocesi dopo la loro nomina. Su una cappella di Inesio par di intravedere, negli affreschi rovinati, una testa incoronata in adorazione davanti a Gesù Bambino in braccio alla Madonna con a fianco S. Giuseppe. Era anche questa dedicata ai Magi? Se fosse così si potrebbe parlare di particolare devozione in diocesi e in parrocchia ai Santi Magi.

Altre cappelle sono legate all'antica pratica delle benedizioni delle campagne chiamate « rogazioni ». E difatti le processioni delle rogazioni erano segnate e delimitate dalle numerose cappelle lungo i percorsi. La processione del primo giorno partiva da S. Lorenzo, raggiungeva Vendrogno dopo una prima tappa alla cappella dei Magi a metà strada, saliva per la strada di Noceno, raggiungeva la cappelletta in località « Zapei », svoltava a sinistra giù per la « foppa » per terminare alla Madonnina. Quella del secondo giorno partendo da S. Lorenzo attraversava Inesio dopo aver sostato a più cappelle (una prima, l'altra nel paese, una terza ai mulini) raggiungeva Presallo (che vanta una bella cappella recentemente restaurata da pia persona) e al bivio per Taceno si immetteva sulla mulattiera Taceno-Comasira per qui terminare dopo quattro soste ad altrettante cappelle. Il terzo giorno, sempre da S. Lorenzo, si attraversava Mosnico, si raggiungeva S. Grato, si girava verso Sanico (soste in paese), verso Mornico (sosta presso la scuola ad una bella cappelletta dell'Immacolata, con piccolo portico, ben tenuta, poi alla cappella della Madonna del Carmine) per terminare in chiesa a Mornico.

Lungo questi tragitti di chilometri e chilometri erano le cappelle a segnare il percorso della processione e ad ognuna si faceva sosta per aspergere le campagne con acqua santa e implorare « a fulgure et tempestate libera nos Domine »!

Non di rado le processioni alle cappelle si facevano per devozione spontanea da gruppi di fedeli, anche senza la presenza del Sacerdote. Tempi addietro era invalsa presso le ragazze di Mornico una simile usanza: alla domenica pomeriggio, dopo aver cantato in chiesa il vespero della Madonna e fatta la « Via Crucis », precedute da un

loro caratteristico stendardo facevano tappa or a questa or a quella cappelletta compiendo varie devozioni. Od anche succedeva (Comasira) che partissero dalla chiesa in processione per conto loro e andassero alla « Madonna del sass » posta nella frazione stessa, per chiedere acqua in caso di siccità. La stessa cappella era punto di ritrovo degli uomini soprattutto le sere di estate.

Diffusa era pure la devozione alla Madonna di Caravaggio. Ad essa era dedicata più di una cappella ora scomparsa per sovrapposizione di altre devozioni. Una è rimasta ed è posta sulla mulattiera Mosnico-Mornico a metà strada; è ben affrescata e ben tenuta. Una solenne processione si snoda ogni 26 maggio dalla chiesa di Mornico a quella cappelletta e dalla partecipazione sentita dei fedeli si comprende la devozione di quelle frazioni alla Madonna di Caravaggio.

Una cappella di particolare valore architettonico è quella sopra Inesio; di forma ottagonale (la metà) con portico antistante: è la più maestosa (e purtroppo una



Occorre fare qualche cosa.

delle più trascurate). Questa e l'altra più sotto sulla strada S. Lorenzo-Inesio (che pure aveva un portico ora scomparso) sono le più imponenti. La loro presenza va messa in relazione alle numerose processioni che partendo dalla parrocchiale gravitavano sulla zona allorquando S. Lorenzo era veramente il centro spirituale della Muggiasca.

La principale di queste processioni era naturalmente quella del Corpus Domini. Processione memorabile! Quel giorno la Muggiasca sfoggiava tutta la sua grandiosità e la sua fede in una manifestazione veramente imponente: divise, paramenti, bandiere e stendardi, il meglio che aveva insomma per onorare Cristo Eucaristico che passava benedicendo la parrocchia. Sostava la processione alla prima cappella, attraversava Inesio molto ben parato, e per tornare alla chiesa aveva come passaggio obbligato con sosta la maestosa cappella col portico, sempre tra due mura continue di parature. Processioni ancor vive nella memoria dei più anziani i quali vedono con rammarico morire queste usanze religiose insieme e folcloristiche....

Di queste cappelle molte sono veramente in cattivo stato: penetra acqua, cadono affreschi, vi campeggiano scritte (si dimentica l'antico proverbio: « il nome degli asini è scritto dappertutto »?). Altre sono state restaurate. Purtroppo quasi sempre in questi restauri scompare l'affresco originale sostituito da una statua o da un quadretto

più facili a trovarsi e così pur restaurati perdono molto del loro valore.

Queste sono le cappellette della Muggiasca, ricche di fede e cariche di storia. Potrebbero significare poco oggi col correre frenetico di gente sempre premurosa..... Ma, quando in montagna si va ancora a piedi, come si sosta

volentieri a queste devote edicole: riposa il corpo e si eleva lo spirito, sorge spontaneo un pensiero religioso e sempre il cuore si apre alla preghiera e le labbra mormorano sommesse: « Quando passo per questa via, ti saluto, o Maria! ».

Questa è fede viva e poesia profonda!

## I BOSCHI SE NE VANNO

I boschi in Italia stanno per sparire: fra incendi e tagli sono più quelli che se ne vanno che quelli di nuovo impianto. Anche l'opera della Forestale, pur tanto benemerita, non ce la fa. E del resto l'Italia un tempo era ammantata di boschi, sulle montagne, nelle pianure, sulle sponde del mare.....

E' un argomento assai importante che tocca da vicino anche la nostra Muggiasca; distruggere il bosco vuol dire distruggere la natura. Ci mancava anche quello, in aggiunta ai vari inquinamenti!

Sembra impossibile come anche da noi d'inverno, quando in alto sul Muggio non c'è in giro nessuno, scoppino tanto facilmente gli incendi. Gli incendi scoppiano e non c'è gente per spegnerli. La gente se n'è ormai andata quasi tutta (ah! quella benedetta strada) e, quando fra le varie frazioni si sono tirati insieme 3 o 4 volonterosi, l'incendio si è ormai esteso e l'intervento è quello che è.

Qualcuno potrebbe dire: « Perchè non chiamano i

pompieri? ». Purtroppo i pompieri in montagna possono fare poco; la loro attrezzatura, la loro preparazione sono tutt'altre, non sono per la montagna. Ora si parla degli aerei... Lasciamo agli esperti, negli scritti che seguono, di analizzare a fondo cause, conseguenze, rimedi.

Ma la conclusione è più semplice: gli incendi nei boschi bisogna PREVENIRLI, quasi sempre si tratta di incendi colposi. Basterebbe un poco di attenzione, di criterio!

« Avevamo pronto questo materiale da tempo. La mancata uscita del nostro giornale in primavera non ce ne ha consentito la tempestiva pubblicazione. Nel frattempo si è svolto a Como - Villa Olmo il 26 aprile un « Incontro di studi per antincendi boschivi » organizzato dall'Ente Prov. Turismo con la partecipazione di insigni personalità. Le conclusioni dell'incontro non si discostano da quelle previste negli scritti che riportiamo »:

### Un problema attuale

## Gli INCENDI dei BOSCHI MONTANI

di Alberto Pozzi

Gli incendi dei boschi sulle nostre Alpi e Prealpi sono divenuti ormai uno spettacolo abituale, soprattutto nei mesi freddi dell'anno. E' proprio nel periodo invernale che le fiamme si propagano più rapidamente sulle alture, bruciando l'erba secca e distruggendo l'alto fusto.

Abbiamo parlato di spettacolo: indubbiamente gli incendi ci offrono, specie di notte, delle visioni suggestive che possono rapire la nostra fantasia. Il fuoco ha sempre interessato l'uomo che nell'antichità lo osservava con occhio reverente, conscio della sua natura quasi divina. Oggi ancora lo apprezza in quanto può contribuire a dare calore non solo fisico ad una serata in famiglia o fra amici, se crepita vispo dentro ad un caminetto. Ma ben diverso è il caso se ci troviamo a combatterlo unendoci ad una squadra intenta a spegnere un incendio in montagna. Il fuoco che si sottrae al controllo dell'uomo, che divampa sulle alture minacciando casolari isolati od interi paesi e distruggendo il bosco al suo passare, rappresenta una calamità difficile da dominare, con conseguenze a volte gravissime. Domare un incendio è un lavoro difficile e pericoloso, affidato generalmente alle guardie forestali (solo raramente ai pompieri) ed a pochi volonterosi che si sacrificano per evitare il peggio, senza risparmiare le proprie energie.

Osservando le statistiche del Corpo Forestale dello Stato possiamo concludere che gli incendi in Italia sono in continuo aumento sia nel numero che nella superficie interessata e quindi nella entità dei danni provocati.

Un'altra osservazione interessante — e gravissima — che possiamo rilevare dall'esame delle statistiche è che la maggior parte degli incendi nella nostra zona avvengono nei giorni festivi (o nei giorni che seguono ai festivi). Non è difficile comprendere che la maggior parte di essi è determinata dalla superficialità e dalla leggerezza di molti gitanti e turisti improvvisati cui la civiltà del progresso e del benessere ha offerto un mezzo di locomozione autonomo prima di una sana educazione civile. Costoro percorrono tutte le strade montane appena percorribili

pensando di potersi comportare come si comportano abitualmente sulle strade asfaltate della città; gettando cioè dal finestrino carte, sacchetti di plastica, bottiglie ed anche mozziconi di sigarette ancora accesi. A parte ogni considerazione civile ed igienica che potrebbe farsi sul lancio e l'abbandono di corpi solidi ed indistruttibili, ben diverso è il discorso sui mozziconi ardenti e sulle conseguenze che essi possono determinare: il risultato è quello che abbiamo visto e che, purtroppo, continuiamo a vedere sui nostri monti nelle serate festive in cui l'aria è ventosa e secca. I nostri gitanti rientrano festosi alle loro dimore di pianura lasciandosi alle spalle nuvole di fumo, una cortina di fiamme e la distruzione di un pezzetto di natura, di un pezzetto del mondo alla cui esistenza noi tutti siamo strettamente legati.

Gli incendi sul nostro pianeta ci sono sempre stati; l'uomo delle caverne ha imparato a nutrirsi di carne cotta cogliendo il fuoco da un bosco in fiamme, cioè da un incendio naturale provocato da un fulmine. Ma anche limitandoci ai tempi più vicini a noi possiamo notare che molti incendi vengono appiccati volontariamente con scopi ben precisi, anche se non giustificabili. I pastori per esempio danno fuoco all'erba secca sui rilievi prealpini in modo che a primavera le foglioline giovani anticipino la loro crescita, a vantaggio della mandria affamata. L'occasione fondamentale però, per la propagazione volontaria o meno degli incendi, è data dall'abbandono dei monti da parte dell'uomo che cerca a valle condizioni di vita più confortevoli e migliori retribuzioni. Così l'erba cresce sui monti senza essere mai falciata nè brucata; al termine del suo breve ciclo vitale gli steli seccano e si piegano al suolo formando un tappeto giallastro a volte poco permeabile all'acqua, che nelle giornate di vento diviene una formidabile esca al fuoco.

Gli incendi, abbiamo detto, si propagano molto velocemente sui prati secchi, ma il calore che determinano non è tanto elevato da distruggere l'intero mondo biologico latente nel suolo. Infatti in inverno la vita animale è quasi

interamente nascosta nel terreno: sono mammiferi, rettili ed anfibi in ibernazione oppure in attività sotterranea, sono insetti allo stadio di uovo, di larva o di crisalide che attendono il tepore ed il verde della primavera per sguisciare dai loro involucri e salire alla superficie. Tutti questi esseri, insieme alle radici di molte piante annuali e a molti semi già ricoperti da uno strato protettore di terreno vegetale, si salvano dalla distruzione del fuoco e sono pronti a ricolonizzare la superficie. Al ritorno della primavera si sforzeranno tutti di ricostruire il mondo distrutto. Molti di loro però non troveranno più le condizioni ambientali che la loro esistenza richiede e moriranno oppure — se ne avranno la forza — emigreranno. Più gravi sono le conseguenze per tutti quei viventi che, anche in inverno, rimangono sopra alla superficie del suolo: un incendio può determinare la morte di ogni pianta d'alto fusto o, nei casi migliori, arrestarne la crescita per alcuni anni alterando però la purezza del fusto, con le relative conseguenze economiche.

Numerosi sono poi gli animali legati a quella parte del bosco che vediamo fuori terra. Sono uccelli stanziali e di passo, oppure piccoli invertebrati legati all'ambiente subaereo; i primi se ne andranno cercando asilo altrove senza fare ritorno, mentre i secondi saranno irrimediabilmente cancellati dall'incendio.

Possiamo ora chiederci: quale è la funzione del bosco in un contesto naturale ed economico?

Troppo lungo sarebbe esporre in dettaglio il problema ben noto della funzione che assolvono i vegetali nell'assorbire sali minerali e produrre sostanze organiche che, a loro volta, sono alla base della catena alimentare di tutti i viventi; inoltre i vegetali sono dei produttori di ossigeno che liberano nell'aria dissociando l'anidride carbonica prodotta da tutte le combustioni (sia biologiche che artificiali). Ma a parte questa funzione strattamente chimica diremo che il bosco rappresenta l'ambiente più ricco di esseri viventi. Infatti l'ambiente biologico tipico del bosco si sviluppa su una altezza di oltre 10 metri, con un enorme sviluppo di superficie ad opera delle chiome degli alberi. Su tutta questa superficie, cioè sulle foglie, sulla corteccia e sotto questa, nonché fra le radici e nell'humus del suolo, si sviluppa una vita incredibilmente numerosa ed attiva: si parla addirittura di molte migliaia di miliardi di esseri viventi per ogni metro quadrato di terreno. Naturalmente questa cifra astronomica tiene conto non solo degli animali e delle piante che noi possiamo osservare ad occhio nudo, ma anche della vita microscopica che si insedia in ogni parte di questo complesso ambiente ed in particolare nel suolo: sono colonie batteriche, protozoi, artropodi inferiori, lombrichi, crostacei terrestri, molluschi ecc. fino ad arrivare ai mammiferi che hanno colonizzato il bosco dal suolo (come i topi campagnoli e le talpe) alla cima delle piante (come gli scoiattoli ed i ghiri). Quando il fuoco incorpora quello splendido complesso biologico che è il bosco, un numero incalcolabile di viventi viene annientato.

Ma se vogliamo limitarci ad esaminare gli effetti fisici che un incendio può determinare, possiamo osservare quello che succede in una zona in cui l'alto fusto è stato carbonizzato. Durante le stagioni e gli anni che seguono alla morte biologica di un bosco, la pioggia insieme a tutti gli altri agenti atmosferici (gelo, vento ecc.) tenderà a disgregare il terreno, non più protetto dalle verdi chiome degli alberi; l'acqua ruscellerà in superficie portandosi via in sospensione le particelle che costituiscono il terreno vegetale (non più trattenuto dalle infinite ramificazioni delle radici) mettendo a nudo il substrato roccioso. Se i vegetali non riusciranno a ricostruire l'ambiente più rapidamente di quanto l'acqua sappia distruggere o asportare, il bosco non si riformerà mai più in questa zona. Gli esempi più evidenti ci sono offerti dall'Appennino e dalle zone carsiche della Venezia Giulia e dell'Istria dove primitivamente esisteva un foltissimo bosco, mentre ora il ceduo fatica ad estendersi mentre sono in continuo aumento le superfici di roccia nuda.

E' forse superfluo elencare a questo punto quali possono essere le conseguenze fisiche ed economiche di questa alterazione ambientale: l'acqua piovana corre in superficie lungo la linea di massima pendenza senza trovare ostacoli nella vegetazione (che rallentando la sua discesa ne avrebbe favorito l'assorbimento ad opera del terreno

vegetale ora mancante); l'acqua giunge quindi molto velocemente a valle raccogliendosi in grandi quantità nell'alveo dei torrenti. Questo tempo brevissimo di corrivazione comporta naturalmente un enorme aumento delle portate istantanee, con ondate di piena impressionanti e concentrate nel tempo; conseguenza prima è un aumento di velocità dell'acqua e quindi uno spaventoso aumento della forza di erosione e di trasporto da parte del corso d'acqua nei confronti dei materiali che si sono accumulati nell'alveo nel corso di vari anni. E' evidente che la vita dei centri abitati pedemontani e in particolare di quelli che si trovano vicino al letto dei torrenti è strettamente legata al regime delle acque di superficie. Il bosco, e solo il bosco, ha la possibilità di controllare e contenere il regime dei torrenti, diluendo i loro deflussi in un tempo molto maggiore.

Oltre a questo aspetto fisico o meglio idrogeologico, il bosco può rappresentare oggi un discreto investimento economico, dato che può considerarsi il prodotto più remunerativo delle zone montane che vengono via via abbandonate. Si tratta naturalmente di investimenti e di interessi economici a lunga scadenza, che possono portare ad un sensibile aumento di valore dei terreni medesimi su cui l'impianto forestale viene eseguito.

Se ci è concesso di proporre una valutazione pratica, che proceda sia da esperienze che da calcoli statistici, potremo ricordare che una piantagione razionale di conifere può essere facilmente realizzata con il contributo dello Stato, che interviene con un rimborso pari ai 4/5 della spesa valutata per il rimboschimento. Pertanto un ettaro di terreno può accogliere 2.500 piantine (concesse gratuitamente dal Corpo Forestale) di cui una buona parte potrà svilupparsi (incendi a parte!) producendo una notevole quantità di legname. Gli specialisti affermano che la produzione del bosco di clima freddo e temperato freddo (come quello cioè dei nostri rilievi alpini e prealpini) può essere da 5 a 10 metri cubi di legname all'anno per ciascun ettaro di foresta (naturalmente la valutazione si riferisce ad un bosco in atto e non ad una piantagione nuova: è evidente che nei primi anni di coltura l'accrescimento di ogni pianta è molto limitato).

Nelle nostre zone il rimboschimento su vasta scala è molto difficile a causa della intensa frammentazione della proprietà; il sistema migliore sarebbe la costituzione di consorzi fra proprietari i quali potrebbero richiedere al Corpo Forestale dello Stato il contributo governativo per « rimboschimento volontario » oltre naturalmente all'assegnazione delle giovani piantine, all'approntamento di un piano di coltura e all'assistenza gratuita sia durante i lavori di impianto che successivamente. La piantagione richiede partecipazione di mano d'opera solo all'inizio, mentre successivamente (a parte il cosiddetto « risarcimento » ossia la sostituzione delle piantine non attecchite) l'impegno è alquanto limitato. Importante è solo la difesa dagli incendi; è evidente a questo proposito che ogni piccolo proprietario si troverebbe in gravi difficoltà se dovesse far fronte da solo a questo pericolo, ma nel caso di un consorzio l'impegno sarebbe molto distribuito.

Anche il Corpo Forestale dello Stato sta cercando di far fronte al dilagare degli incendi con una iniziativa nuova che ci auguriamo possa trovare concreta realizzazione; una iniziativa che potrebbe indipendentemente essere presa anche dai consorzi fra proprietari di terreni rimboschiti. Si intenderebbe cioè promuovere la formazione di squadre di volontari che, facendo capo ai Comuni, si impegnino ad intervenire per lo spegnimento degli incendi nel loro comprensorio. E questo in aiuto ai militi forestali che, troppo scarsi di numero, non possono accorrere con forze sufficienti nei punti in cui il fuoco si sta propagando. Naturalmente questi volontari dovranno percepire un rimborso da parte del Comune o del consorzio di proprietari.

Da qualche tempo però si sta parlando di un sistema modernissimo che potrebbe risolvere brillantemente il problema degli incendi: l'impiego di speciali aerei canadesi, detti « Canadair » appositamente studiati; questi hanno la possibilità di caricarsi di acqua posandosi sulla superficie dei laghi, pompandone 5.000 litri per volta. All'acqua aggiungono uno speciale liquido antifuoco e quindi prendono di nuovo il volo in direzione della zona colpita dal fuoco, e la irrorano abbondantemente domando l'incen-

dio con incredibile velocità. Si calcola che un solo aereo possa spegnere fino a 20 incendi in due ore di attività, per cui gli aerei di questo tipo risolverebbero il nostro problema nel migliore dei modi.

Naturalmente sia il prezzo di acquisto che il costo di esercizio e di manutenzione sono molto alti, per cui si sta cercando di arrivare ad una forma di collaborazione economica; i vari enti locali (e non ultima la Regione) potrebbero appoggiarsi ad una istituzione qualificata (per esem-

pio il Corpo Forestale) che dovrebbe così assumersi l'impegno della conduzione tecnica dell'iniziativa.

Ci auguriamo vivamente che il progetto, per il momento solo abbozzato, possa venire realizzato entro un tempo ragionevolmente breve; infatti la disponibilità di un efficace mezzo di lotta contro gli incendi favorirebbe moltissimo lo sviluppo delle iniziative private di rimboschimento, condizione essenziale per la ricostruzione e la conservazione del patrimonio boschivo delle nostre Alpi e Prealpi.

## COME BRUCIA UN BOSCO

Dalla rivista « Fina » - dicembre 1970.

di Alberto Girelli

Durante la stagione siccitosa, come quella appena conclusa, è facile scorgere degli incendi di boschi e macchie.

La lotta contro tali incendi è irta di difficoltà: le estensioni delle zone interessate sono spesso ampie, l'innescò si ha in modo imprevisto e subitaneo, in presenza di vento la combustione si propaga rapidamente, spesso ci si trova in regioni impervie e remote, non si dispone sul luogo di acqua o di altri efficaci mezzi di estinzione.

Gli incendi possono quindi durare giorni e giorni, distruggendo un patrimonio il cui ripristino richiede lunghe cure e costosi provvedimenti.

Ma come brucia un bosco? Una volta innescato l'incendio, come si propaga, quali condizioni si raggiungono durante e dopo l'incendio nella zona interessata?

A queste domande si può rispondere in base all'esperienza « in corpore vili » più che ai risultati di ricerche condotte in laboratorio. Il bosco è infatti un « sistema » assai complicato, e non possiamo ricorrere alle semplificazioni e ai modelli tanto utili per lo studio di combustioni che si svolgono in sistemi più semplici (una fiamma, un tubo a urto, un bruciatore).

Per cercare di rendere quanto meno complicato possibile il nostro sistema, esaminiamo brevemente un caso tipico: quello di un incendio di un bosco di conifere, di tipo alpino. Si tratta di un sistema nel quale si possono distinguere nettamente tre parti principali: lo strato di materiale che si trova sul terreno (foglie secche, rami caduti dagli alberi, vegetazione bassa); la zona dei tronchi (in un bosco fitto i tronchi sono spogli nella loro parte inferiore, fino ad altezze di parecchi metri); la zona delle chiome.

Lo strato di materiale combustibile che si trova sul terreno di un bosco costituisce in genere la fonte originaria dell'incendio. Di solito esso ha origine da un punto o da una zona assai circoscritta e la sua propagazione può avvenire con velocità e intensità molto diverse, a seconda della velocità del vento, della natura del terreno, della sua umidità, ecc.

Oltre che a terra, l'incendio si propaga anche agli alberi. Come si è accennato, in un bosco « maturo » i tronchi sono piuttosto spogli nella loro parte inferiore: rami, foglie e germogli sono più concentrati nella parte alta, dove possono essere raggiunti dalla luce del sole. Rami e foglie sono un'altra fonte di combustibile per l'incendio, che si propaga così alla chioma. Le correnti convettive che salgono dall'incendio a terra, scaldano ed essicano le chiome degli alberi; scintille e fiamme le raggiungono e appiccicano loro il fuoco.

Un altro veicolo di propagazione dell'incendio è costituito dal trasporto di materiale incandescente da parte del vento e dalle correnti ascendenti, che va a formare nuovi centri di fuoco. Quando questi centri di fuoco sono numerosi, l'incendio nel bosco si estende con grande velocità. Il fuoco può propagarsi anche lungo i tronchi e i grossi rami; queste parti non vengono però molto intaccate salvo che in grandi incendi, eccezionalmente « caldi ».

La lotta contro gli incendi dei boschi può evidentemente trarre vantaggio da una approfondita conoscenza del meccanismo attraverso il quale nel bosco si accende un fuoco e successivamente si propaga. Purtroppo, come

si è detto, non è praticamente possibile ricavare informazioni attraverso prove in laboratorio. In qualche caso, per studiare il fenomeno si è fatto ricorso a veri e propri « incendi sperimentali », ovviamente previa una scelta accurata del bosco e dopo avere non soltanto disposto gli opportuni strumenti di misura e controllo, ma altresì dopo avere accertato la possibilità di dominare l'evento. Tali incendi hanno fornito molti dati di grande interesse pratico.

Il meccanismo della propagazione di un incendio di un bosco, quindi, si può spiegare così: una zona in combustione origina un grande flusso di calore; questo, per irraggiamento, conduzione e convezione, fa aumentare la temperatura del materiale organico incombusto nelle immediate vicinanze, provocando emissioni di sostanze gassose per pirolisi. La pirolisi del legno, infatti, incomincia a circa 200°C e continua fino a 500°C; a quest'ultima temperatura il materiale è completamente carbonizzato. Si sviluppano vapor d'acqua, metanolo, formaldeide, ossido di carbonio, assieme a composti organici di tipo catramoso, visibili come fumo scuro. In miscela con l'aria, questi composti si trovano in condizioni di infiammabilità e bruciano, sia per contatto con materiale già in combustione, sia per autoaccensione.

Come risultato di questo processo di pirolisi e di accensione dei prodotti che ne sono derivati, la nuova zona di combustione che si è andata formando trasferisce calore a materiale ancora incombusto, e così il processo continua e l'incendio avanza.

In un primo tempo la fiamma non si trova a diretto contatto con il materiale solido, perchè la miscela aria-sostanze volatili combustibili in prossimità di tale superficie si trova al disopra del limite superiore di infiammabilità (cioè la miscela è troppo « ricca »). Successivamente la combustione si svolge a contatto della superficie solida; la fiamma diviene allora meno appariscente ma l'emissione di calore è considerevole.

Tutti questi studi, evidentemente, oltre che a stabilire genericamente in che modo brucia un bosco, hanno avuto come scopo quello di ricavare informazioni sul modo più efficace di combattere gli incendi.

In generale, è stata confermata scientificamente la pratica empirica: un incendio può essere spento soltanto impedendogli di propagarsi; in questo caso esso finisce per esaurimento della sua fonte di combustibile.

E' bene quindi mantenere i boschi in dimensioni non troppo grandi, tenendoli separati da fasce non alberate.

In azione antincendio, può essere utile accendere altri fuochi controllati per sottrarre tempestivamente il combustibile e dirigere l'incendio verso zone determinate. Anche il « bombardamento con acqua », non della zona in fiamme ma delle zone verso le quali il fuoco tende a dirigersi, si è dimostrato un trattamento efficace.

Come in tutti gli incendi, tuttavia, anche per i boschi vale la regola che prevenire è meglio di reprimere; dato che nella maggior parte dei casi causa del fuoco è l'uomo, una maggiore attenzione, il controllo dei propri gesti, la rinuncia ad accendere fuochi anche di piccole dimensioni, possono evitare sprechi di ricchezza e sforzi immani, spesso impotenti a controllare il più antico nemico dell'umanità e dell'intera natura.

# LA MONTAGNA: PROBLEMI E NOTIZIE

## CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLA MONTAGNA A MADESIMO E « PROGETTO 80 »

Dal « Corriere della Sera » - 6 settembre 1970.

E' stata ammessa da tutti l'inesistenza di una politica coordinata per la montagna, che ha sempre beneficiato o, meglio, sofferto di interventi settoriali e spesso demagogici; ed è stato riconosciuto che i problemi della montagna e dei suoi abitanti (tanto più in un paese come il nostro in cui l'habitat della montagna occupa circa l'ottanta per cento della superficie globale) sono strettamente complementari con quelli della pianura e della città, cosicché solo una severa pianificazione territoriale, per ora esistente soltanto nelle dichiarazioni del « Progetto 80 », può avviarli a soluzione.

## UN NUOVO INDIRIZZO PER L'ECONOMIA MONTANA

Dal « Corriere della Sera » - 7 settembre 1970.

Respingiamo i criteri dei conteggi economici, quando si affrontano i problemi della montagna e della difesa del suolo, ha detto Vitantonio Pizzagallo, direttore generale per l'economia montana e delle foreste: gli interventi devono perdere il carattere di straordinarietà che hanno avuto fino adesso e diventare permanenti. La difesa del suolo è assicurata dal bosco, che va inteso non più come semplice « erogatore di beni » (legname), ma come « erogatore di servizi » (sicurezza del suolo, ricreazione pubblica, protezione della natura): è quindi necessario procedere a massicci rimboschimenti ed evitare che i boschi vengano sottoposti a « inconsulte utilizzazioni », pena la perdita della loro capacità protettiva e funzione paesistica. Con il che ci pare di notare, da parte di un'amministrazione che troppo spesso ha considerato gli alberi semplicemente come legname, l'inizio almeno di un salutare mutamento di indirizzo verso quella silvicoltura naturalistica e non già semplicemente produttiva, che da tempo viene invocato da chi ha a cuore le sorti della natura in Italia.

## IL PIANETA AVVELENATO

Da un'intervista del prof. Mario Pavan, direttore dell'Istituto di entomologia dell'Università pavese - *La Stampa*, - 9 settembre 1970.

Il fenomeno dell'inquinamento ha raggiunto livelli drammatici. Proporrei un primo passo per la difesa immediata: per ogni bambino che nasce e per ogni motore che esce dalla fabbrica, si piantino alcuni alberi. Per bonificare l'atmosfera usiamo almeno i vegetali, le piante.

Un albero ricco di foglie produce infatti da mattina a sera l'ossigeno sufficiente alla respirazione di un uomo per 24 ore. Quattro alberi compensano il consumo di ossigeno dovuto a un'automobile che percorre 30-40 chilometri in città.

## LE FORESTE IN ITALIA

Dal « Corriere della Sera » - 14 settembre 1970.

L'Italia è il paese che ha la minore dotazione di foreste demaniali (appena 300 mila ettari), che ha i boschi più degradati (il 60 per cento della superficie totale), che è all'ultimo posto in Europa nell'opera di rimboschimento, che copre ogni anno una superficie inferiore a quella distrutta dagli incendi. Siamo il paese che ha la minore percentuale di territorio destinata a parco nazionale, solo lo 0,5 per cento, inferiore di quattro, dieci, quindici volte a quella degli altri paesi, dal Giappone, alla Polonia, alla Svizzera.

## CARESTIA DEL LEGNO PREVISTA PER IL 1985

Dal « Corriere della Sera » - 10 novembre 1970.

Nel corso di un'indagine su settecento ettari di foreste, in Europa, gli esperti hanno contato più di sedicimila alberi morti. Circa trecentomila ettari di foreste nell'Europa centrale sono colpiti dall'inquinamento atmosferico. Se non si vuole arrivare a una situazione catastrofica, ed alla carestia del legno prevista per il 1985, è urgente per gli Stati l'applicazione d'una politica di risanamento.

## UNA RIVISTA DEDICATA AI PROBLEMI DELLA NATURA

Dal « Corriere della Sera » - 2 dicembre 1970.

Si tratta di « ACQUA e ARIA », rivista bimestrale prodotta dalla società editrice riviste tecniche SERT, venduta a 1000 lire, diretta da Francesco Piovesana. Per la verità questo periodico non è nuovo, ha già due anni di vita. E' assolutamente nuova, invece, l'iniziativa di dedicare alcuni numeri all'anno interamente all'ecologia. La rivista si rivolge tanto agli specialisti quanto al pubblico comune, poiché è scritta in forma piana e piacevole, ma sarà particolarmente utile per i giovani e per gli insegnanti. Infatti non va dimenticato che se la natura nel nostro paese è tanto più bistrattata che altrove, lo si deve proprio a una profonda e ormai da tutti riconosciuta carenza culturale che soltanto una scuola ben fatta potrà colmare.

## UNA NUOVA LEGGE PER LA MONTAGNA?

Da « La Nazione » - 5 dicembre 1970

Si è svolto nella sede della Regione a Firenze un incontro tra gli amministratori delle province toscane, delle comunità montane e dei consigli di valle. Con questa riunione il governo della Toscana ha dato il via al suo programma di consultazione per l'esame dei problemi relativi allo sviluppo socio-economico della montagna ed alla forestazione.

E' stato rilevato che questi temi sono strettamente collegati ai problemi della difesa del suolo e del paesaggio, della regimazione e dell'uso delle acque, del turismo, dell'artigianato, della selvicoltura, del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane.

Per questi motivi — è stato sottolineato durante l'incontro — occorre una nuova legge che collochi la montagna in un più generale contesto comprensoriale. La nuova legge dovrà partire dalla realtà regionalistica ed avere come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita di queste popolazioni. Per questa ragione i finanziamenti debbono essere attribuiti alle regioni.

## IL « DECRETONE » E LA MONTAGNA

Dal « Corriere della Sera » - 7 dicembre 1970.

La commissione del Senato, presieduta da Togni, si avvia alla conclusione dei lavori, dopo un esame lungo ed impegnativo che ha completato anche cinque sopralluoghi nelle zone montane più disastrose. Il dettaglio saranno presto noti, ma si può anticipare che la commissione Togni ha individuato per la difesa del nostro suolo, per i prossimi quindici anni, un fabbisogno di 10 mila miliardi.

Cifre da capogiro. Spese da giudicare quasi irrealizzabili, specie in una situazione come la nostra, dove numerosi altri settori vitali richiedono da parte dello Stato, massicci e immediati interventi. Per stare coi piedi per terra, la montagna — scadute ormai da tempo tutte le leggi che la riguardano — potrà contare per i prossimi due anni sui 64 miliardi a lei destinati dal « decretone », dei quali

due per la costruzione e il funzionamento delle comunità montane (sono attualmente 103) e un miliardo per gli studi che porteranno alla redazione della « Carta geografica della montagna italiana ».

Gli altri 61 miliardi, fino a tutto il 1972, saranno utilizzati per contributi e mutui a tassi agevolati. Si seguono in sostanza i vecchi criteri della legge della montagna del 1952, più volte rinnovata, ma non ancora sostituita dalla nuova legge difficile da varare perchè al primitivo progetto governativo se ne sono poi aggiunti altri di ordine parlamentare.

### L'INQUINAMENTO IN ITALIA

*Dal « Corriere della Sera » - 23 dicembre 1970.*

In un'intervista il ministro della Sanità, Luigi Mariotti, ha detto: « L'inquinamento è ormai ad un punto da frenare lo sviluppo delle altre attività produttive... da annullare quelle conquiste che lo stesso progresso ha faticosamente consentito di raggiungere ».

L'opinione pubblica deve rendersi conto che non c'è più tempo da perdere e che, di questo passo, non è esagerato affermare che l'uomo sta già ponendo in moto un processo per la distruzione dell'ambiente naturale e quindi di se stesso ».

### MANCANO LE FORESTE PERCHÈ MANCANO LE LEGGI

*Dal « Corriere della Sera » - 30 dicembre 1970.*

E' mancata in Italia una politica di forestazione a scopi industriali. L'impareggiabile esempio spagnolo, dove nell'ultimo secolo sono stati rimboschiti a pino, nella regione di Bilbao, 180 mila ettari con sessantamila partecipanti, ha il suo segreto del successo nella formula del finanziamento. L'ente che presiede alle forestazioni regala le piante ai privati e dà al piantatore un premio annuo di pre-rendimento, per venti anni, con ipoteca sul bosco. Quando inizia il taglio, l'anticipo viene rimborsato e la rimanenza è del piantatore. Così viene eliminato il maggior handicap del rimboschimento: la lunga mancanza di reddito. Mettendo a dimora piante di alto valore commerciale, si ottiene anche un reddito alto. Se in Italia, dunque, i privati non hanno potuto rimboschire è proprio perchè gli incentivi sono insufficienti, sicchè al rimboschimento può dedicarsi soltanto chi disponga di grandi capitali e non abbia bisogno di redditi da investimento.

### ISTITUITO IN FRANCIA UN MINISTERO PER L'AMBIENTE

*Dal « Corriere della Sera » - 12 gennaio 1971.*

L'istituzione di un ministero per la protezione della natura e dell'ambiente, è uno degli avvenimenti politici francesi ed europei più interessanti. La Francia è il primo paese che abbia deciso di affidare ad un solo dicastero, con incarico preciso, i problemi dell'ecologia. L'opinione pubblica diventa sensibile al deterioramento ambientale, ed i partiti si stanno perciò impadronendo del problema, e pianteranno la lancia alle reni del nuovo ministro dell'ecologia. La gara è già cominciata. Lo si è visto nel corso delle « giornate di studio » del centro « Democrazia e progresso » (la parte del centro democratico di origine democristiana entrata nella coalizione di governo, della quale è capo il ministro Jacques Duhamel).

I congressisti hanno esaminato e discusso un rapporto di Eugène Claudius Petit (presidente del loro gruppo parlamentare) in cui si fanno proposte molto più ardite di quelle fino ad oggi abbozzate nel programma governativo. Duhamel ha enunciato questo principio: « Il paesaggio fa parte del patrimonio nazionale », di modo che la sua difesa spetta anche al ministero degli affari culturali, cui egli è stato i giorni scorsi preposto. Duhamel ha affermato così il diritto di vigilare sull'operato del collega.

Nel rapporto di Claudius-Petit si legge: « Non bisogna accontentarsi di rimediare ai danni già causati, ma è necessario, allo stesso tempo, inventare e disegnare un ambiente in cui gli uomini possano vivere ». Vi è un « inquinamento del denaro », causato dal desiderio di produrre di più per moltiplicare i profitti: oggi il problema dev'essere posto in termini diversi, perchè consumare di più può significare vivere peggio di prima, la confortevolezza, cioè, distrugge qualche volta se stessa; senza che sia possibile accorgersene prima di aver l'acqua alla gola. Tutto ciò che un'edilizia disordinata ruba alla campagna è un impoverimento collettivo del quale è indispensabile calcolare fin da ora le conseguenze.

I centristi chiedono: 1) la costituzione di un'alta autorità internazionale dell'ambiente e di una commissione consultiva per l'ecologia; 2) una legislazione che favorisca lo sviluppo dei trasporti in comune, per limitare quelli individuali che sono la causa maggiore dell'inquinamento atmosferico nei centri urbani; 3) l'obbligo per le industrie di munirsi di attrezzature di epurazione; 4) la preparazione di piani provinciali per la distruzione delle immondizie; 5) un severo controllo internazionale delle petroliere; 6) la creazione di un fondo nazionale di « riserva fondiaria », ossia un'estensione dei territori demaniali intangibili; 7) regolamenti severi dell'uso degli insetticidi; 8) e infine la guerra ai rumori ».

---

---

## RISVEGLIO

di Graziano Petrosillo

*Un'arpa, col sole lucente nella chioma di metallo, s'ergeva sui prati in fiore.*

*Lieve armonia il vento spargeva intorno e portava ad ali spiegate una rondine nero-azzurrina, col becco proteso per un dolce arpeggio.*

*Sette volte il becco color dell'oro tirò la corda e sette volte nell'aria suonò il suo gentil messaggio.*

*Gli occhi s'aprono alla luce del nuovo giorno: vibravano ancora i colpi dell'orologio della Madonnina.*

*Nel cielo sentii la musica infinita d'un giorno felice: frullio d'ali sui corpi stretti come nodi, col canto in gola.*

*Nel cuore c'era amore per tutti.*

# I "GIOCHI DELLA GIOVENTU", A VENDROGNO

Indetti dal Comitato Olimpionico Nazionale, da un paio d'anni si svolgono in Italia nei singoli comuni i Giochi della gioventù, riservati ai ragazzi per incoraggiare l'attività fisica, altrimenti piuttosto trascurata.

E' inutile dilungarci qui sulla opportunità di praticare una attività fisica per i giovani e per i non giovani; ci ripeteremo su un argomento già insistentemente trattato a proposito di Muggiasca e di camminate. Tuttavia vogliamo sottolineare l'importanza, la necessità di un'attività fisica per i giovani i quali devono crescere sani e forti per sopportare adeguatamente i cimenti che la vita prima o poi loro richiederà. E vogliamo ripetere il motto degli antichi Romani: « Mens sana in corpore sano », motto ricco di verità e quanto mai saggio sul quale ognuno può fare molte considerazioni.

Proprio in questi tempi nei quali le comodità e gli agi della vita moderna sembrano irridere al sano equilibrio psico-fisico dell'individuo, proprio ora che la balordaggine ed il vizio sembrano trascinare tanta gioventù in un baratro senza fondo, l'idea dei Giochi della gioventù è giunta quanto mai opportuna per incoraggiare l'armonico sviluppo fisico-intellettuale delle nuove generazioni.

E quest'anno anche il Comune di Vendrogno ha voluto far disputare i Giochi della gioventù, affiancato nell'organizzazione dall'impegno attivissimo dei Salesiani dell'Istituto Giglio; domenica 9 maggio nei cortili dello stesso si è svolta la fase dedicata alle gare di atletica leggera, svoltesi con perfetta regolarità e con vivo successo grazie alle cure precipuamente dei Padri Cesare e Marchesi.

Tutte le gare sono risultate assai combattute e parecchi concorrenti hanno rivelato ottime attitudini fisiche ed agonistiche, tali da lasciar intravedere possibilità di mag-

giori successi avvenire. Vorremmo però qui porre in rilievo il merito di tutti i partecipanti per essersi cimentati in competizioni di sicuro beneficio per la loro formazione; proprio sotto questo profilo vanno considerati, a nostro giudizio, i Giochi della gioventù: non solo e non tanto per creare dei nuovi campioni, ma soprattutto per avviare allo sport semplice, benefico, il maggior numero dei ragazzi di oggi; per dare ai giovani, agli adulti di domani un sano indirizzo psico-fisico.

Presenziava alle gare un folto pubblico fra cui il Sindaco, Dr. Leonardo Enicanti, ed il Direttore dell'Istituto Giglio dei Salesiani, Don Camillo Giordani, e tutti si sono divertiti nel seguire le gare di cui diamo i risultati:

**Corsa 80 metri piani:** 1° Chiarini in 10"4; 2° Magni C. in 10"6; 3° Mambretti in 11"; 4° Cassa B. e Gorla R. in 11"2; seguono nell'ordine Ceppi, Gironi, Ferrari, Martinelli, Acerboni, Gallia, Rocca G., Mastalli A., Pappalardo, Anselmi P., Vitali G., Scaioli ed altri.

**Corsa 2000 metri:** 1° Fossile in 6'35"; 2° Spandri in 6'36"; 3° Genetti in 6'38"; 4° Dominoni in 6'39"; 5° Comi in 6'41"; seguono nell'ordine Motta, Adamoli A., Gorla A., Maglia E., Rupani ed altri.

**Salto in alto:** 1° Combi con mt. 1,45; 2° Rusconi C. 1,30; 3° Degani A., Locatelli, Molteni, Pirovano, Viganò M. tutti con mt. 1,25; seguono nell'ordine Dell'Acqua e Pigazzi; Malugani, Trezzi e Valsecchi ed altri.

**Getto del peso:** 1° Chiarini con mt. 7,76; 2° Adamoli P. 7,44; 3° Penati G. 7,39; 4° Cogliati 6,35; 5° Cislighi 5,55; seguono Brizzolari, Lisco ed altri.

## LE NOSTRE FINANZE

nell'anno 1970

### ENTRATE

Fondo cassa all'1-1-1970	L.	208.877
Rendite patrimoniali (interessi)	»	3.835
Quote versate dai Soci	»	261.950
Proventi per:		
gare e manifestazioni diverse	»	46.400
Contributi vari:		
dall'Ente provinciale del Turismo	»	99.800
dalla Dir. Gen. El.	»	50.000
da privati	»	12.000
dal Patronato scolastico di Vendrogno (per campo giochi)	»	30.000
<b>Totale Entrate</b>	<b>L.</b>	<b>712.862</b>

### USCITE

Spese d'amministr., postali ecc.	L.	46.650
Stampa giornali e manifesti	»	312.500
Acquisto medaglie, coppe, premi diversi	»	78.350
Organizzazione corsa ciclistica	»	28.000
Abbonamento rivista	»	2.000
Acquisto impianti per parco giochi bambini	»	332.800
Sistemazione terreno parco giochi bambini	»	190.580
<b>Totale Uscite</b>	<b>L.</b>	<b>990.880</b>

### Riepilogo

Entrate	L.	712.862
Uscite	»	990.880
<b>Deficit al 31-12-1970</b>	<b>L.</b>	<b>278.018</b>

# IL "GIGLIO PRESS,"

di Luciano Lombardi

E' uscito l'8 dicembre 1970 il primo numero del « Giglio Press », mensile dei ragazzi dell'Istituto salesiano Giglio.

Mi sia consentito salutare la nascita di questo giornalino con un ricordo personale. Il « Giglio Press » ha un suo remoto predecessore, forse il primo giornalino periodico che abbia mai visto la luce a Vendrognò. Si trattava di « Fiamma », ciclostilato mensile a quattro facciate, curato dal compianto don Ivo Paltrinieri.

Oltre a rubriche, disegni e notizie varie, il giornalino riportava mensilmente un lavoro scelto tra i migliori degli alunni della IV e V ginnasio, classi istituite a Vendrognò in tempo di guerra con lo sfollamento. Un espediente di don Ivo, dunque, professore di italiano delle due classi, per far scattare in noi ragazzi l'emulazione per

la « bella pagina » ed affinare così le incerte penne degli scrittori in erba. Non tanto incerte poi, se già allora riuscirono a consacrare qualche fama: il poeta, il novelliere, il mistico.

Il giornalino durò due anni, dal 1944 al 1945, poi « Fiamma »... si spense in un giorno d'aprile, quando, con la fine della guerra, gli sfollati ritornarono alle loro case e le classi del ginnasio si sciolsero per riprendere i loro corsi all'Istituto S. Ambrogio di Milano.

Ora ecco, sempre tra i ragazzi del Giglio, il nuovo giornalino: dodici facciate, carta azzurra e, tra le pagine, una fresca ventata di giovinezza.

« La Muggiasca », nel porgere il benvenuto al « Giglio Press », formula tanti, tanti auguri ai suoi giovani reporter.

## Da indiscreziun via satellite captà su un congress de sti dî nell'aldilà

di Giovanni Galetti

Gran consiglio in cà del Padre Eccelso,  
la convocà in riunion sull'Universo  
tutta la sua gent, e in del salun  
in tucc in pee che spetten el Padrun.  
El riva, finalment, accumpagnà  
da quatter angiulitt biund e biscià,  
se fa el silenzio, e spettand che el se séta  
se guarden tucc con aria de disdetta.  
Lu l'osserva in gir, e come l'ha guardà  
se accorgen tucc che l'é puttost rabià.  
Prima de setass giò, el Gran Padrun,  
el fa un suspìr de insoddisfaziun  
indi, con voce grave, el tacca a dî:  
« La resun del perché se trôvum chi  
è presto detta, a cunt del Mund baloss,  
e quand ghe pensi me ven el fung adoss:  
da un pô de temp, quei de su la Terra,  
al Regno Celeste hann dichiarà la guerra  
e se continuen a andà avanti de sto pass  
la mia reputaziun la var pù un sass.  
Me spiegarù con tucc purtand di esempi  
perchè per nunch si prospettan brutti tempi:  
A parlen tucc de pas e in sempr'in guerra  
cuntesten tutti i dî, quei de la terra,  
e per da valur ai sò contestaziun  
adopren i càden, armi e bastun  
se scepen la crapa, e sta purcheria  
dopo disen che l'é culpa mia,  
che el Padre Eterno l'ha mandà castig  
per punire del Mondo tutti i intrig  
mentre sti balussad i e fa Barlicch  
che da l'Inferno el me fa i ripicch.  
L'invenziun de la bomba a espansiun  
l'ha ruvinà, el ciclo di stagiun,  
la Primavera, Està, Autunn e Inverno  
cont l'atomica in andà a fenì all'Inferno  
l'atmosfera l'é matta, l'é un risott,  
e mi Padre Eterno pôdi fagh nagott.  
Sunt pù padrun de fa piov o fiucà  
se me par, perchè gh'é vun giò là  
che un dî prima, in televisiun, el tacca  
a faghel savé a tucc, e l'é el Bernacca

disen che el studia el temp, é mente rara,  
ma per mè el g'ha della purtinara.  
Prima seri padrun de l'Univers  
adess invece a l'é tutt l'invers  
quei de la Terra hann occupà la Luna  
e a sti farlocch, bastandegh minga vuna,  
dove g'hann lassà anca el Lunakhod  
che el ghe passeggia analizzand i robb,  
g'han in ball de visità anca Venere  
per savé se ghe sassi terra o cenere,  
e la mia paura, se vann avanti insì,  
l'è che vegnen a scopri in due stu mi  
c me faghen pô i staziun interplanetari  
cont i razzi che vè e ven dei pendolari,  
insci se i terruni fin chi a rivarann  
l'é cert che adree la mafia purtarann.  
L'ultima che hann tra in pee, si barabin,  
la trovada un cines, certo Cho Lin  
un mezz parent luntan de Mao Tse Tung,  
e se el me ven per i man o sotto i ung  
cont la sua trovada, porca la martina,  
ghe la dò mi ad intend la meneghina,  
perché cont l'urmun che lu l'ha trovà  
la statura a quei che nass l'ha regulà  
el pô fai nass alt, bass oppur mezzan  
e se ghe còmoda el te fa nass un nan.  
Stò brutt patati giald, d'un disgrazià  
come el se permett, chi g'ha insegnà  
a correg dei nascituri la natura  
cose l'è stà purcada, stà bruttura!  
Credi de avé di assé su l'argument  
andand innanz insci cunti pù nient  
per cui trovà un rimedi chi el val  
e per mi fù un alter Diluvi Universal  
insci turna tuttcoss anmò all'antiga  
e tucc sti ballabiott mettum in riga  
però v'ho riuni prima de agi  
perché vorria savé cosa pensi  
e caso mai, prima di far il vuoto,  
mettarem de ognivun l'idea a voto,  
pensegh ben e voté nò a la chetichella,  
per mi a ogni modo l'idea l'é semper quella.

*Il 25 settembre 1913, alla presenza del Cardinal Ferrari Arcivescovo di Milano, veniva inaugurata sulla vetta del monte Muggio una croce in ferro nuova, in sostituzione della vecchia croce in legno detta della Marianna (di ciò scrivemmo ampiamente nel nostro n. 9 - aprile 1968).*

*Per festeggiare il cinquantenario si costituì un apposito comitato ed il 22 settembre 1963 gran Jolla salì al monte Muggio: abitanti dei paesi che giacciono d'intorno e appassionati, tutti riuniti da un mistico sentimento di amore per la montagna, per la « loro » montagna.*

*In quella circostanza il comitato fece nuovamente stampare, presso la Tipografia del Resegone di Lecco, la poesia apparsa per l'inaugurazione 50 anni prima. Si tratta di una curiosità che siamo lieti di riportare:*

## Alla Croce di Muggio

1. Una croce sublime si estolle  
Sovra il monte di Muggio superno;  
E' di ferro pel vento che folle  
Stride attorno con rabbia d'inferno;  
E' di masso tra i massi serrata  
Dalla scienza e dall'opra binata  
Nostra meta di gita sarà!  
Croce santa, posata fra i massi  
Al ciel guida del popol i passi.
2. Dalle rive del lago tranquillo  
Salgon oggi le turbe festose;  
Abbandonan le comode ville  
Per le apriche vallate sassose;  
Sulla costa ombreggiata dal faggio  
Sforza il mulo lo stretto passaggio  
Brulicante la vetta si fa.  
A te, croce, solleva la speme  
Il mortal che in esilio ognor geme.
3. L'alpigian che ricorda i suoi fasti  
Qui rivive degli avi il respiro,  
Qui risente gli aneliti casti  
Della prole cresciuta al martiro  
E qui trae alla festa di fede  
Col suo passo che gravido incede  
Di promesse, di pace e d'amor.  
Ti saluta, o Croce sul monte  
D'ogni grazia e salute tu fonte.
4. E qui siamo, fratelli d'un'ora,  
Quanti accoglie la cima ospitale;  
Uno stesso pensier c'innamora,  
Ci rifulge il medesimo ideale;  
Qua le destre, fratelli, le stringa  
Questa croce raggiante solinga  
E le irradii del sole il candor.  
Croce ferrea, t'innalza a sfidare  
Come faro i cicloni del mare.
5. E tu, croce, dell'arduo cammino  
Tu compensa l'ardire e i perigli;  
Deh! tu volgi lo sguardo divino  
A color che si chiaman tuoi figli;  
Sul pendio del monte oggi in festa  
Si scatena scrosciante tempesta  
E minaccia di tutto schiantar?  
Del codardo nemico del bene  
Stringon l'alme le dure catene?
6. O tu, Croce, con magica forza  
Tu respingi la bieca fortuna;  
Tu, se il raggio è cocente, l'ammorza,  
Se rugiada ne tarda, raduna;  
E il fedele, o tu Croce, migliora  
Finchè l'alma di vita s'infiora,  
Finchè in Cielo non sieda a regnar.  
Croce frutto di lunga fatica.  
Viva Cristo per te e benedica!

# UNA VISITA ILLUMINANTE

di Eugenio Lonati

Abbiamo incontrato l'estate scorsa visi cari tornati d'oltr'Alpe per rivedere o per visitare la terra avita, lasciata in gioventù per lidi meno severi delle nostre aspre montagne nella speranza di una vita più generosa.

Un ritorno, se vogliamo, dettato da una misura religiosa del passo compiuto, cioè vale a dire, voler constatare quanto è valso la pena affrontare immani sacrifici, tra gente straniera, con costumi diversi, con linguaggi diversi, forti solo delle proprie sane tradizioni di lealtà e di probità e lasciare tutti gli affetti, morali e materiali, alle spalle per affrontare realtà nuove e sconosciute, con una piccola probabilità di vita dignitosa e soddisfacente.

Parliamo di Giovanna, di Carlo, di Nadia, di Maurice Bonini che ci hanno allietato della loro presenza nell'estate

scorsa, con il loro « fritelien », come dicono a Parigi, cioè una lingua mista di base, nata da esigenze elementari di espressione, che travolge qualsiasi regola grammaticale pur di farsi comprendere. Ad una nostra banale domanda: « Ma perchè non hai insegnato l'italiano ai bambini? », una risposta semplicissima: « Se l'avessi potuto l'avrei fatto ».

Cari vendrognesi d'oltr'Alpe, ebbene sì, nella misura che Voi avete comunicato le Vostre esperienze alla gente non più straniera, nella misura in cui Voi avete assimilato la civiltà della Vostra nuova terra, nella misura cioè in cui avete formato un anello della fratellanza universale, ebbene, i Vostri sacrifici sono serviti a dare risultati positivi, non solo a Voi, ma a tutta l'umanità.

## COMUNE DI VENDROGNO - NOTIZIE DEMOGRAFICHE dell'anno 1970

Nati durante l'anno : maschi n. 4 — femmine n. 3 — totale n. 7

Morti durante l'anno: maschi n. 8 — femmine n. 2 — totale n. 10

Immigrati nell'anno : maschi n. 2 — femmine n. 5 — totale n. 7

Emigrati nell'anno : maschi n. 8 — femmine n. 14 — totale n. 22

Matrimoni nell'anno: n. 7 (con 7 persone residenti e 7 no)

Tutte le sette coppie hanno stabilito la propria  
residenza in altri Comuni.

Popolazione residente al 1-1-1970: maschi n. 251    femmine n. 227    totale n. 478

Popolazione residente al 31-12-1970: maschi n. 241    femmine n. 219    totale n. 460

Differenza: maschi —10    femmine —8    totale —18

Famiglie residenti al 1-1-1970: n. 159

Famiglie residenti al 31-12-1970: n. 157

Differenza: —2

### I NATI:

ACERBONI Carlo Mauro - nato a Bellano il 14-2-70  
- abita a Mornico;

REGAZZONI Francesco - nato a Bellano il 15-2-70  
- abita a Vendrognò;

BEROGGI Erica - nata a Bellano il 29-3-70  
- abita a Vendrognò;

VITALI Roberto - nato a Chiavenna il 21-5-70  
- abita a Vendrognò

MUTTONI Margherita - nata a Vendrognò il 13-6-70  
- abita a Mornico;

COSTADONI Fiorenza - nata a Bellano il 10-8-70  
- abita a Comasira;

VITALI STEFANO - nato a Bellano il 16-9-70  
- abita a Vendrognò.

### I MORTI:

LAZZARI Bartolomeo, di anni 78, Noceno;

LAZZARI Lorenzo, di anni 82, Vendrognò;

SANGIORGIO Giovanna, di anni 47, Suora Salesiana;

CROCI Carlo, di anni 81, Comasira;

ACERBONI Angelo, di anni 69, Mornico;

ACERBONI Teresa, di anni 70, Sanico;

RUSCONI Giuseppe, di anni 77, Sanico;

ACERBONI Lazzaro, di anni 71, Mornico;

RUSCONI Lorenzo, di anni 75, Noceno;

ACERBONI Battista, di anni 55, Mornico.

# NOTIZIE

**Al Dott. Leonardo Enicanti, Sindaco di Vendrognò, è stata conferita la nomina a cavaliere al merito della Repubblica.**

**Interprete del sentimento di tutti i cittadini della Muggiasca, il giornale esprime al Dott. Dino le più vive congratulazioni per l'alto riconoscimento ed i più fervidi auguri.**

\* \* \*

Il 3 gennaio 1971, in Vendrognò, il **Consiglio dell'E.C.A. ha nominato il proprio presidente** nella persona di Berenice Ciresa in Fumagalli.

Alla gentile signora i più fervidi auguri da parte de « La Muggiasca ».

\* \* \*

L'avv. Ciriaco Giordano è stato eletto il 5 gennaio **presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Bellano**. Il neo-consiglio risulta così composto: avv. Giordano Ciriaco di Bellano (presidente); sig. Neri Renzo di Bellano (vice-presidente); ins. Fazzini Giovanni di Premana; dott. Balbiani Paolo di Bellano; dott. Cameroni Icilio di Bellano; sig. Buzzella Battista di Dervio.

All'avv. Giordano, che succede nel delicato incarico all'ing. Orsoni di Tremenico, sentiti rallegramenti ed auguri da parte del nostro giornale.

\* \* \*

Domenica 31 gennaio si è svolta **al Collegio salesiano « Giglio » di Vendrognò la festa di San Giovanni Bosco**, con la partecipazione di numerosi ex allievi, genitori, pubblico. Fra le autorità erano presenti il Sindaco di Vendrognò, il rappresentante dell'Opera pia Giglio dott. Icilio Cameroni, il Prevosto di Bellano cav. Francesco Rovelli, il Parroco di Vendrognò, il dott. Enrico Enicanti, medico condotto, e il presidente degli ex allievi sig. Valentino Vitali. Ha allietato la riuscita manifestazione l'orchestra di Cologno Bresciano, che sin dal 1955 è presente alle celebrazioni della festa della famiglia salesiana.

\* \* \*

Sempre all'Istituto salesiano « Giglio », a conclusione del Cineforum organizzato per i ragazzi delle medie, domenica 28 febbraio il prof. don Luigi Di Libero di Verona ha tenuto, alla presenza di un folto pubblico di genitori e parenti degli alunni, una **conferenza sul tema « mezzi audio-visivi »**.

La conferenza, seguita da un ampio dibattito, ha riscosso interesse e vivo successo.

\* \* \*

Domenica 18 aprile **improvvisa visita a Vendrognò del salesiano don Pasquale Cerchi**, proveniente dalla Bolivia. I vendrognesi ricorderanno il suo primo viaggio in missione nel lontano 1955 ed il suo ritorno, nell'ottobre del 1965, per un breve periodo di cura e riposo. Don Cerchi,

ora direttore del Centro giovanile di orientamento sociale « Don Bosco » nella città satellite di La Paz, si è fermato poco tra noi. Sta organizzando una serie di incontri con gruppi giovanili, anche della zona, interessati allo sviluppo del Centro e perchè questo rappresenti non solo una guida per i giovani boliviani ma una concreta esperienza per tutti.

\* \* \*

Sempre domenica, 18 aprile, **Festa degli alberi a Camaggiore**, con la presenza del Sindaco, dr. Leonardo Enicanti, la Giunta comunale, una rappresentanza del Collegio « Giglio » e le scolaresche di Vendrognò con i rispettivi insegnanti. Il tempo, insperatamente bello, contribuiva alla piena riuscita della cerimonia. Dopo il discorso del Sindaco, che rammentava l'importanza assunta dalla manifestazione nell'ambito della lotta intrapresa dall'umanità per la difesa e la conservazione della natura, venivano poste a dimora un centinaio di piantine di larici, abeti, faggi.

Seguiva la Messa, celebrata nella chiesetta di San Gerolamo, dal salesiano don Lino Marchesi. Una colazione al sacco, offerta dall'Amministrazione, concludeva la semplice e simpatica cerimonia.

\* \* \*

Qualche mese fa su un giornale inglese è apparsa una inserzione piuttosto originale: era offerto **in vendita in Italia un intero piccolo paese montano** nella zona di Domo-dossola, un piccolo paese di una quindicina di case chiamato Piccioledo, prezzo 15 milioni di lire.

I nostri giornali ne diedero notizia e pubblicarono anche una fotografia di questo paese in vendita, un paese tanto simile ai nostri della Muggiasca..... Faranno anch'essi la medesima fine?

---

## Per essere soci della « Pro Vendrognò »:

*I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio Municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrognò per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c. postale (n. 18/17042).*

- Socio ordinario L. 500 annue
- Socio sostenitore L. 2.000 annue
- Socio benemerito L. 10.000 annue
- Socio perpetuo L. 100.000 « una tantum »